

Il governo per gli esodati studia la carta degli incentivi. Galli: «Strada percorribile, ma no a assunzioni forzose»

ROMA Il problema è serio e tutti lo riconoscono. Ma su come intervenire per risolverlo, non c'è ancora chiarezza. E così prende corpo l'idea di un decreto che garantisca una corsia preferenziale agli esodati. O meglio a coloro che, non rientrando nella platea dei 65.000 per i quali il governo ha trovato la copertura e che rientreranno nel decreto ministeriale atteso entro il 30 giugno, rischiano di trovarsi nella posizione peggiore: non più coperti dalla mobilità, non ancora garantiti dalla pensione per effetto della riforma varata a fine 2011. Quanti sono è ancora un rebus ma a loro, che hanno firmato per l'uscita in base ad accordi collettivi sottoscritti entro il 4 dicembre dello scorso anno, il ministro del Lavoro Fornero ha promesso «specifici interventi». Tra questi, anche «la prospettiva di offrire nuove opportunità occupazionali». L'ipotesi a cui si lavora sarebbe quella di assicurare incentivi alle aziende che riassumono gli over 50. La palla torna dunque, in primis, alle aziende. «Il problema degli esodati è certamente un problema molto serio mette subito in chiaro Giampaolo Galli, direttore generale di Confindustria ma non può ricadere sulle imprese. Non è immaginabile una riassunzione forzosa in quelle stesse aziende da cui quei dipendenti sono usciti sulla base di accordi individuali o collettivi. Un onere di questo tipo sarebbe fuori da ogni logica di mercato e non può che ricadere sullo Stato». L'altra ragione, spiega Galli, è che «quei posti non ci sono più. Le aziende in alcuni casi hanno chiuso o comunque hanno legittimamente utilizzato gli accordi stipulati con i sindacati per riorganizzarsi, anche con nuove assunzioni di giovani». La porta, però, non è chiusa: «Altra cosa conclude il direttore di Confindustria sarebbero degli incentivi ad assumere, rivolti ad una platea generale di persone con determinati requisiti di età e una certa distanza di anni dalla pensione. Questa è una possibilità che le aziende potrebbero considerare».

Ci sono varie ipotesi sul tavolo. La nuova riforma del lavoro ha cancellato a fine 2012 i contratti di inserimento (legge Biagi). L'articolo 53, prevede in sostituzione il nuovo incentivo che riduce del 50% i contributi previdenziali e assistenziali a carico del datore di lavoro che assume un ultracinquantenne disoccupato da almeno 12 mesi. E' una misura che potrebbe essere potenziata e utilizzata almeno per una parte di quella platea di 130.000 persone stimate dall'Inps in uscita tra il 2012 e il 2015 e che ancora non hanno materialmente lasciato l'azienda. Vi resterebbero, grazie ai bonus, là dove possibile. Anche le agenzie del lavoro potrebbero usufruirne per giocare al meglio la carta del reimpiego. I sindacati sono scettici. Per la Cisl la via dei bonus è piuttosto aleatoria. Il sindacato di Raffaele Bonanni spinge per l'istituzione di un fondo ad hoc per gli esodati, a carico dello Stato, utilizzando le risorse risparmiate proprio dalla riforma previdenziale. La Uil chiede che tutti coloro che hanno sottoscritto accordi collettivi e individuali per l'uscita abbiano accesso alla pensione in base alle vecchie regole. Un'ultima ipotesi riguarda l'Aspi, la nuova assicurazione sociale per l'impiego che sostituirà mobilità e indennità di disoccupazione. Metterla in campo per gli esodati vorrebbe dire anticipare l'andata a regime prevista tra il 2012 e il 2015.